

PARROCCHIA SANT'ANTONIO D'ARCELLA
VIA LUDOVICO BRESSAN 1
Arcella - Padova.



Sete di Parola



Ottavio Vannini, Vocazione di sant'Andrea e san Pietro, XVII sec.,
Chiesa dei Santi Michele e Gaetano, Firenze

25/1/2026 – 31/1/2026
III SETTIMANA T.O.
Anno A

Vangelo del giorno,
commento e preghiera

DOMENICA 25 GENNAIO 2026

III DOMENICA T.O. – ANNO A

Conversione di s. Paolo apostolo

+ Dal Vangelo secondo Matteo 4,12-23

Venne a Cafarnao perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafarnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: «Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta». Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino».

Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono. Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (padre Paul Devreux)

Questo vangelo ci racconta in poche righe un avvenimento che ha cambiato il corso della storia. Gesù, avendo saputo che Giovanni Battista è stato arrestato, torna nella sua terra, in Galilea e comincia a predicare nelle sinagoghe avendo come base la città considerata mezza pagana di Cafarnao. Praticamente comincia dai più lontani. Lui stesso sarà chiamato il Galileo, con una nota di disprezzo. Gesù ha sempre avuto questa

predilezione per quelli che socialmente non contano e sono disprezzati e così facendo invita anche noi a farlo.

Invita la gente alla conversione, come faceva Giovanni Battista e come farà anche Pietro il giorno della Pentecoste, cioè c'invita a dare importanza al Signore, per poter vivere in un mondo di luce, dove regni la giustizia e la pace. Questo è possibile se lo prendiamo sul serio, ed è anche per questo che chiama alcuni a seguirlo, affinché lo possano conoscere meglio e diventare i suoi più stretti collaboratori.

Molti lo hanno ascoltato e dato retta, altri no. Il mondo che abbiamo oggi è il frutto di questi due gruppi di persone, o per essere più esatti dalla divisione che c'è nel cuore di ogni uomo tra l'aderire al bene o al male, alla santità o al peccato.

Anche oggi il Signore ci dice: "Convertiti e credi al Vangelo". Anche oggi c'invita a seguirlo, a dargli retta, per provare a costruire e lasciare alle generazioni future un mondo migliore di quello che abbiamo ricevuto. Il futuro non dipende dalla borsa, dipende da noi, e sarà di luce se noi oggi diamo importanza alla luce che ci viene dal Signore.

"Seguitemi, vi farò pescatori di uomini". Questa è la promessa.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Dio, che hai fondato la tua Chiesa sulla fede degli Apostoli, fa' che le nostre comunità, illuminate dalla tua parola e unite nel vincolo del tuo amore, diventino segno di salvezza e di speranza per tutti coloro che dalle tenebre anelano alla luce.

LUNEDÌ 26 GENNAIO 2026

ss. Timoteo e Tito

+ Dal Vangelo secondo Luca 10,1-9

La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai.

In quel tempo, il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi.

Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!

Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada.

In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa.

Non passate da una casa all'altra. Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "È vicino a voi il regno di Dio"».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Nella pagina di vangelo di Luca che leggiamo oggi per festeggiare Timoteo e Tito, sono raccolti tutti i consigli che Gesù aveva lasciato ai suoi per portare la buona notizia. È un po' il mansionario dell'evangelizzatore! Prima regola: andare! Gesù contestualizza ogni suggerimento di come dire e fare, dentro ad un movimento. I discepoli vanno verso le persone, entrano nelle loro case, non aspettano di essere cercati. Perché chi ha bisogno della buona notizia a volte non lo sa. E chi ha la buona notizia, la deve portare là dove non è ancora arrivata.

Seconda regola: andare in sobrietà, senza pretese, né di essere attesi, amati, riconosciuti, né di ricevere compensi per la propria presenza. Terza regola: presentarsi in pace, portando la pace! E se la pace è rifiutata, andarsene, neanche cominciare, né provocare o esasperare. La pace è la premessa per accogliere la buona notizia. La pace è un inizio che ritroviamo in noi come dono, ma che possiamo far crescere solo interagendo con gli altri. La pace si costruisce trafficandola, vivendo e lavorando insieme. Allora diventa possibile e si fa sinonimo di armonia, di disponibilità all'incontro con l'altro, senza pretese o attese esagerate nei confronti degli altri e di se stessi. La pace però è difficile, basta rifiutarla per precludere ogni suo ulteriore sviluppo.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai reso partecipi del carisma degli apostoli
i santi Timoteo e Tito,
per la loro comune intercessione concedi a noi
di vivere con giustizia e pietà in questo mondo
per giungere alla patria del cielo.

MARTEDÌ 27 GENNAIO 2026

s. Angela Merici

+ Dal Vangelo secondo Marco 3,31-35

Chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre.

In quel tempo, giunsero la madre di Gesù e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Un breve brano. In poche righe abbiamo però molti elementi, molti insegnamenti e spunti per la riflessione. Consideriamo la dinamica della scena e i personaggi. Gesù seduto al centro; è al centro della scena, è Lui che determina il suo svolgersi. Attorno i suoi discepoli, che sentono la sua Parola, e fuori i familiari che lo cercano, trepidanti. Lo sguardo di Gesù che gira intorno e si posa sui suoi discepoli; per tutti vi è, però una esortazione a compiere un percorso di fede; la stessa fede che è vissuta in modo diverso. Per tutti un insegnamento a percorrere la propria via della fede.

Per i discepoli che gli sono intorno e vogliono imparare da Lui e per chi è fuori ed ha qualcosa che non gli permette di entrare. Per gli uni un insegnamento, per gli altri un invito. Gesù non rifiuta le sue origini; nelle sue parole e nei suoi gesti non vi è mai il rifiuto della sua origine umana ma

vi è una consapevolezza più profonda. Il suo invito, per tutti, è di non lasciarsi troppo coinvolgere dai soli affetti terreni, di non limitare il proprio agire alla sola temporalità e nelle relazioni terrene.

Gesù ci invita, oggi, a nuove relazioni, ci invita a porre il nostro sguardo su di Lui e in Lui riconoscere il valore e il fondamento dei nostri affetti. Porre Lui stesso al centro della nostra vita. È un brano che dimostra ancora come l'invito di Gesù sia per una relazione nuova e coinvolgente e che determina la nostra vita. La fede deve essere vissuta nel nostro concreto. Le parole di Gesù dimostrano la consapevolezza, anche umana, di un Suo rapporto, unico, con il Padre. Noi, infatti, possiamo aspirare ad essere suo fratello, sorella e madre ma non padre; non possiamo sostituirci nel rapporto che lega il Figlio al Padre, neanche nella sua componente terrena. Non un rapporto esclusivo, ma inclusivo al quale tutti siamo chiamati a partecipare in Cristo: Egli stesso oggi ci indica la via.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Signore, l'intercessione della santa vergine Angela [Merici]
ci affidi sempre al tuo amore di Padre,
perché, seguendo i suoi esempi di carità e prudenza,
custodiamo i tuoi insegnamenti
e li testimoniamo nella nostra vita.

MERCOLEDÌ 28 GENNAIO 2026

s. Tommaso d'Aquino

+ Dal Vangelo secondo Marco 4,1-20

Il seminatore uscì a seminare.

In quel tempo, Gesù cominciò di nuovo a insegnare lungo il mare. Si riunì attorno a lui una folla enorme, tanto che egli, salito su una barca, si mise a sedere stando in mare, mentre tutta la folla era a terra lungo la riva. Insegnava loro molte cose con parabole e diceva loro nel suo insegnamento: «Ascoltate. Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era

molta terra; e subito germogliò perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde tra i rovi, e i rovi crebbero, la soffocarono e non diede frutto. Altre parti caddero sul terreno buono e diedero frutto: spuntarono, crebbero e resero il trenta, il sessanta, il cento per uno». E diceva: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Quando poi furono da soli, quelli che erano intorno a lui insieme ai Dodici lo interrogavano sulle parbole. Ed egli diceva loro: «A voi è stato dato il mistero del regno di Dio; per quelli che sono fuori invece tutto avviene in parbole, affinché guardino, sì, ma non vedano, ascoltino, sì, ma non comprendano, perché non si convertano e venga loro perdonato».

E disse loro: «Non capite questa parola, e come potrete comprendere tutte le parbole? Il seminatore semina la Parola. Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la Parola, ma, quando l'ascoltano, subito viene Satana e porta via la Parola seminata in loro. Quelli seminati sul terreno sassoso sono coloro che, quando ascoltano la Parola, subito l'accolgono con gioia, ma non hanno radice in se stessi, sono incostanti e quindi, al sopraggiungere di qualche tribolazione o persecuzione a causa della Parola, subito vengono meno. Altri sono quelli seminati tra i rovi: questi sono coloro che hanno ascoltato la Parola, ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza e tutte le altre passioni, soffocano la Parola e questa rimane senza frutto. Altri ancora sono quelli seminati sul terreno buono: sono coloro che ascoltano la Parola, l'accolgono e portano frutto: il trenta, il sessanta, il cento per uno».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Casa di Preghiera San Biagio FMA)

È una delle parbole più note dei vangeli. Il finale è più che positivo, è solare (si tenga conto che in Palestina, in un'annata eccezionale si arrivava ad ottenere il dodici per uno); tuttavia è facile che il racconto produca un'ombra di pessimismo nel lettore: chi, in coscienza, sente di poter riconoscersi nel "terreno buono"? Chi non trova in se stesso "strada", "sassi", o "spine"? Alla luce della parola, dunque, chi può sperare per sé che la Parola arrivi a portare frutto? La difficoltà è legata senz'altro a una

cattiva interpretazione della pericope. Viene infatti quasi spontaneo identificare ciascuna tipologia di terreno con una determinata persona: questi è un terreno sassoso, quello è un roveto, e così via.

Si scivola, senza accorgersene, in una interpretazione gnostica: alcune persone sono buone, altre cattive. Per non cadere nell'errore, occorre cambiare prospettiva: tutti e quattro i tipi di terreno sono in ciascuno di noi. Per dirla con il Manzoni: il nostro cuore è davvero un "guazzabuglio".

Ma ecco la buona novella annunciata dalla parola: per quante difficoltà possa incontrare la Parola dentro di noi, essa alla fine porterà frutto, e in abbondanza!

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai reso grande san Tommaso [d'Aquino]
per la ricerca della santità di vita
e la passione per la sacra dottrina,
donaci di comprendere i suoi insegnamenti
e di imitare i suoi esempi.

GIOVEDÌ 29 GENNAIO 2026

s. Valerio

+ Dal Vangelo secondo Marco 4,21-25

La lampada viene per essere messa sul candelabro. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce. Se uno ha orecchi per ascoltare, ascolti!».

Diceva loro: «Fate attenzione a quello che ascoltate. Con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi; anzi, vi sarà dato di più. Perché a chi ha, sarà dato; ma a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha».

È difficile comprendere il senso di questi detti del Signore se non li si collega alla spiegazione della parabola del seminatore che li precede. Utilizzando l'immagine della lampada, che rischia di finire sotto il moggio o sotto il letto, invece che sul lucerniere, Gesù mette in guardia i discepoli: coloro che ascoltano la parola di Dio, l'accolgono e portano frutto, non la possono tenere per sé. Quella parola che opera in loro deve essere condivisa, perché illumini e orienti anche gli altri. Il riferimento a qualcosa di nascosto che sarà manifestato sembra rimandare a quanto Gesù ha detto riguardo al linguaggio in parabole con cui trasmette ai discepoli i misteri del regno di Dio che, per chi non si mette alla sequela esplicita di Gesù, rimangono nascosti. Il detto finale, infine, richiama l'esperienza quotidiana in cui i ricchi divengono sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri. Così sarà anche per chi ascolta la Parola di Dio e porta frutto: il Signore gli concederà una conoscenza sempre più profonda del mistero del Regno. Il testo, dunque, ci presenta il discepolo di Gesù come colui che, allo stesso tempo, è orientato all'esterno verso i fratelli e chiamato a rientrare in se stesso per mettersi in ascolto attento della parola del Signore. I due movimenti si completano e si rimandano l'uno all'altro: nel momento in cui cercherò di testimoniare, attraverso i gesti e le parole, che Cristo è la luce che orienta la mia vita, scoprirò che cresce in me il desiderio di mettermi alla sequela di Gesù, in ascolto della sua parola, per poterlo sempre più conoscere. E questa maggior conoscenza che mi sarà donata non consisterà semplicemente in un maggior sapere, ma in un'accresciuta capacità di sentire, di agire e di giudicare come Gesù.

PER LA PREGHIERA

Dio onnipotente ed eterno,
guida le nostre azioni secondo la tua volontà,
perché nel nome del tuo diletto Figlio
portiamo frutti generosi di opere buone.

VENERDÌ 30 GENNAIO 2026

s. Giacinta Marescotti

+ Dal Vangelo secondo Marco 4,26-34

L'uomo getta il seme e dorme; il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa.

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Oggi il Vangelo ci parla del Regno di Dio che è come un seme, seminato nei nostri cuori. Infatti la Parola di Dio viene seminata dentro di noi, ogni giorno che la leggiamo da soli o andiamo a Messa e viene sminuzzata dal sacerdote per adattarla alla bocca dei "piccoli" e, se il cuore è buono, umile, accogliente allora questo seme santo germoglia e cresce, nel silenzio dell'umiltà di cuore, germoglia e cresce senza far rumore e proprio come il bimbo nel grembo della sua mamma: come noi nel grembo della Chiesa. È il Regno di Dio che cresce dentro di noi, in silenzio e nella preghiera fatta con il cuore: cresce e quasi non ce ne accorgiamo... fino a quando poi arriva la mietitura, che è la fine della nostra vita quaggiù e il passaggio, (la nostra pasqua!), alla gioia eterna del Cielo.

All'inizio il Regno di Dio in noi è piccolo. E piccola è anche la nostra

fede, all'inizio, come quella di un bambino appena battezzato, ma poi, nel cammino della vita spirituale e cristiana, cresce e sempre più, fino a poter arrivare alla perfezione della Carità perfetta: allora giungeremo a quell'amore che, essendo perfetto, scaccia via il timore, come ci dice San Benedetto nella sua Regola al capito 7, dove ci parla dell'umiltà. I santi che vengono ricordati dalla liturgia, vi sono arrivati, e con tanta sapienza nel cuore! E ora tocca a noi. Intercedano per tutti noi, per in nostro cammino di sapienza e di perfezione cristiana!

PER LA PREGHIERA (Sal 95,1.6)

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Maestà e onore sono davanti a lui,
forza e splendore nel suo santuario.

SABATO 31 GENNAIO 2026

s. Giovanni Bosco

+ Dal Vangelo secondo Marco 4,35-41

Chi è costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?

In quel medesimo giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, càlmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Eremo san Biagio)

Quando, lasciata la folla, Gesù decise di "passare all'altra riva" del lago di Tiberiade, i discepoli "lo presero con sé nella barca". Ma ecco che si sollevò una gran tempesta. Lui, il Signore, se ne stava a poppa addormentato. Plastica la scena, con quel particolare del "cuscino" messo lì dall'evangelista a sottolineare il contrasto: lui, il Signore, abbandonato alla sovrana calma del sonno, mentre i suoi sono talmente agitati da gridargli; "Non t'importa che periamo?". Il racconto procede incisivo. "Destatosi, Gesù sgridò il vento e disse al mare: "Taci, calmati! E si fece gran bonaccia".

Ma Gesù non risparmia ai suoi la riprensione: "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede? Ed è subito dopo l'interrogativo che si apre il varco nei cuori: "Chi è dunque Costui che fa tali cose?". C'è una correlazione stretta tra paura – poca fede e necessità che esploda l'interrogativo circa Gesù. Così è stato allora. Ma così bisogna che avvenga anche dentro la nostra vita. Proprio al centro del cuore, là dove avvertiamo turbamento e paura per certe vicissitudini del nostro vivere, là dove lealmente facciamo chiarezza su una fede sonnolenta, abitudinaria, che poco incide sulla qualità della vita, bisogna che insorga in noi l'interrogativo: "*Chi è per me Gesù?*". Vengo sempre più scoprendo la potenza umano-divina della sua Persona, con tutte le conseguenze del caso?

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai suscitato il presbitero san Giovanni [Bosco]
come padre e maestro dei giovani,
concedi anche a noi la stessa fiamma di carità,
a servizio della tua gloria, per la salvezza dei fratelli.